

Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte
Impressioni di Luigi Paladin e Valeria Anfossi



Albert Chavaz, *Les Florentines*, 1957, olio su tela, © Musées cantonaux du Valais / Walliser Kantonsmuseen, Musée Musée d'art du Valais, Sion

«*Je suis resté pris entre deux montagnes*»
(Albert Chavaz)

Un altro pittore poco noto al grande pubblico ma, sono pronta a scommetterci, ricco di promettenti sorprese: Albert Chavaz, svizzero, classe 1907.

A farmi interessare (o re-interessare) all'artista è stato un post su Facebook di un'amica di vecchia data, oggi direttore del Musée d'art du Valais a Sion. È stato un felice incontro.

Albert Chavaz è un artista di talento, in grado di sublimare anche le cose più semplici. Nato in una famiglia di fornai il 6 dicembre 1907 a Ginevra, studia presso il Collège Saint Joseph di Thonon dove matura forti interessi verso l'arte e la pittura in particolare. Nel 1922, appena quindicenne, afferma di aver avuto la sua prima visione di pittore, di fronte a "un mur blanc, un toit rouge et le ciel, j'ai vu en peintre et je cours toujours après cette première vision".

Nel 1927 viene ammesso all'École des Beaux-Arts di Ginevra: è l'inizio di una promettente carriera, affiancato da validi maestri e preziosi compagni di viaggio, come il conterraneo Emile Chambon, pittore con il quale sarebbe rimasto in contatto tutta la vita. Seguono gli studi a Parigi, ma il centro del suo interesse sarà soprattutto il Vallese (prima a Sion, quindi a Savièse), Cantone svizzero prescelto come il luogo di tutta la sua carriera artistica e, come dichiarerà lo stesso artista: "je suis resté pris entre deux

montagnes".

Pittore, incisore, dedito alle più svariate arti, legato all'École des Pâquis (Paul Monnier, Emilio Maria Beretta, Emile Chambon, Pierre-Barthélemy Pitteloud) e al gruppo di Saint-Luc et Saint-Maurice di Ginevra, rimane un artista profondamente autonomo e individualista, originale fino alla fine della sua carriera. Il quadro presentato risale al 1957. È un'opera elegante, pulita, essenziale ma straordinariamente potente.

Leggendo le scarse notizie relative a questo dipinto vengo a sapere che nel 1957 Albert Chavaz aveva acquistato da poco la sua prima automobile. La notizia può sembrare accessoria, banale, ma proprio questo nuovo mezzo di trasporto consente all'artista di muoversi liberamente su e giù per l'Europa, alla scoperta della Svizzera e dell'Italia.

Verrà spesso a visitare il nostro paese. A Firenze, l'artista che si riposava in uno stabilimento, nota due donne vestite di nero sedute in conversazioni. Ne resta affascinato e ferma per sempre sulla tela quel casuale incontro; ci restituisce in un tempo sospeso un'immagine di rara bellezza, che per alcuni aspetti sembra addirittura incompiuta, abbozzata.

Accanto a loro poco cose, moderate ed essenziali come le due donne: un vaso con fiori e un piatto di ciliegie compongono una bellissima natura morta, genere molto amato dall'artista.

Semplice e modesto: così viene descritto Albert Chavaz, caratteristiche che si riflettono nella sua pittura raffinata, austera ed essenziale.

Albert Chavaz muore il 17 gennaio 1990 all'ospedale di Sion.

Cristina Casoli
ccasol@tin.it

Cosa ho visto, cosa ho sentito

Che cosa vedo?

Con essenziale e sobria eleganza, l'opera *Les Florentines* mostra due giovani donne dai molti tratti in comune:

- età: giovani, indipendenti, autonome;
- abbigliamento: maglioni neri;
- colore corvino dei capelli a caschetto che coprono parte della fronte;
- occhi dallo sguardo intenso e penetrante;
- sovrapposizione fisica dei corpi: difficile cogliere i confini tra i due. Il dipinto è costituito da due parti, tra loro separate: il passato e il presente di una narrazione.

A sinistra il passato: una natura morta costituita da un vaso trasparente nel quale sono inseriti dei vistosi fiori violacei (iris fiorentini?) e un piatto contenente alcune ciliegie; a destra il presente, con le due ragazze, collegate al passato dalla candida tovaglia che copre il tavolo.

Che cosa sento?

Si intuisce una narrazione che si dipana in tre atti, due descritti e ben presenti nell'opera, mentre quello di mezzo è lasciato all'interpretazione dell'osservatore.

L'incipit prende avvio a sinistra, ovvero nell'immediato passato, fatto dalla piacevole condivisione di assaporare insieme le ciliegie al tavolino di un elegante esercizio pubblico.

Il secondo atto è sottinteso, intuibile, e fa pensare a una discussione che giustifica la successiva contrapposizione della postura dei corpi e la freddezza degli sguardi.

Il terzo atto si svolge tutto a destra e mostra due posizioni forse incompatibili, inconciliabili. Significativa la divergenza degli sguardi, fermi e chiusi l'uno all'altro.

L'attenzione rimbalza dagli occhi dell'una a quelli dell'altra e l'intensità narrativa non trova immediata risposta, non dà pace; la narrazione assume i toni della tensione, del contrasto fino alla rottura del dialogo.

Divergenza di sguardi pur nella congiunzione dei due corpi: da un corpo unico, quindi inizialmente solidale, partono due posture contrapposte, come fossero due rami che si dipartano da uno stesso tronco.

Il pittore coglie un momento particolarmente intenso, a seguito forse di una discussione, con la rappresentazione di due diversi stati d'animo.

La ragazza in primo piano, con uno sguardo deciso e penetrante, cerca un sostegno alla propria posizione al di fuori della relazione, rivolgendosi *all'assente che sta osservando il quadro*. Narra il suo punto di vista e la stizza per non essere capita dall'amica. Gli occhi si rivolgono allo spettatore facilitando la sua entrata sul campo della scena, così che, attraverso lo sguardo, chi non è presente può vivere da *fuori campo* (si vedano, ad esempio, gli occhi di Jacob Zeling - bambino ebreo fotografato al suo arrivo a Birkenau nel maggio del 1944 - assunti come simbolo del Museo Memoriale di Auschwitz-Birkenau) [1].

La ragazza in secondo piano appare offesa e insofferente, con il pugno che sostiene la testa e il braccio spigoloso piegato sul fianco; incomincia a perdere interesse per ciò che è avvenuto e a non capire la posizione dell'amica.

"Lo sguardo che guarda altrove accende la narrazione" [2]. Guardare altrove è narrare e coinvolgere lo spettatore stuzzicando naturalmente la curiosità.

Due sguardi opposti, che nascono da un corpo comune, catturano e raccontano due versioni differenti e chiedono a chi guarda di prendere posizione e schierarsi.

La narrazione è bloccata, sospesa, come se ci fosse graficamente un punto o la fine di un capitolo.

Saranno le ciliegie a far riprendere il dialogo e a far ripartire la storia?

Luigi Paladin

gigipaladin@gmail.com

Formatore per bibliotecari, NpL Brescia

1. Il limite dello sguardo : oltre i confini dell'immagine / Michele Guerra, Cortina, 2020

2. Mieke Bal Leggere l'arte?. In Teorie dell'immagine: il dibattito contemporaneo / a cura di Andrea Pinotti e Antonio Somaini. R. Cortina, 2009. p. 212

Che cosa vedo?

Due giovani donne, sedute a un tavolo. Vestite di scuro, le loro figure spiccano dal fondo chiaro. La prima, in primo piano capelli a caschetto, maglia nera e gonna blu è rivolta verso di noi, con la schiena un po' piegata verso il tavolo e il braccio sinistro appoggiato sul tavolo. Della seconda si vede solo il viso, un braccio e un pezzo di tronco. I suoi capelli sono lunghi e scuri. Ha il capo girato all'indietro, un braccio piegato e tocca con la mano la schiena della compagna. Il viso della prima donna è nitido, di carnagione scura, occhi profondi, naso e bocca ben delineate. La seconda donna è invece più sfumata, il viso appoggiato a una mano dai contorni sfumati. Una frangetta le copre la fronte e i capelli possono sembrare anche un velo che scende sulle spalle.

Sul tavolo c'è una tovaglia chiara, un piatto bianco con dentro dei frutti, un vaso di fiori azzurri. Sullo sfondo una tenda color crema e sulla parete grigio chiaro s'intravede un mobile color legno.

La luce è soffusa, i colori dominanti sono i grigi, gli azzurri, il bianco, il crema.

Le due figure femminili invece sono scure e si stagliano dallo sfondo. In primo piano, catturano lo sguardo dell'osservatore.

Che cosa sento?

Tutto il dipinto, con i colori sfumati sullo sfondo e i colori forti e scuri delle due protagoniste mi trasmettono un senso di attesa, di stupore e di mistero. C'era un tempo precedente, fatto di complicità, di condivisione, di confidenze, di attesa ... Sembra che questo momento sia stato interrotto da qualcosa o da qualcuno. Ecco gli sguardi stupiti e un po' contrariati.

Il mistero è diffuso in tutto il quadro. Dove sono? È una casa o un ambiente pubblico? Un ristorante o un caffè forse? Perché sono lì le due signore? Cosa si sono dette? Cosa aspettano?

E poi chi sono? Due amiche? Due sorelle? Madre e figlia?

Gli sguardi trasmettono oltre che stupore, insofferenza e scontentezza. Sono state disturbate. Si coglie la loro intimità violata, la loro insofferenza e la loro sorpresa.

Con i loro sguardi e la loro postura cercano il colpevole che ha interrotto il loro discorso, il loro stare insieme, perché il momento di complicità è svanito e anche i loro corpi, appoggiati al tavolo e alla sedia, comunicano la loro contrarietà

Valeria Anfossi

vale.anfossi@gmail.com

Referente NpL Torino